

PROGETTARE SCENARI DISEGNANDO SCENE

PLAN SCENARIOS BY DESIGNING SCENES

Michela Barosio, Manfredo Nicolis di Robilant

ABSTRACT

Partendo dall'obiettivo di progettare trasformazioni urbane capaci di essere resilienti, il progetto di ricerca presentato lavora sulla rifunzionalizzazione del Complesso della SS. Trinità delle Monache a Napoli, focalizzandosi sugli strumenti e sui processi attraverso cui il progetto architettonico e urbano è capace di supportare le fasi decisionali delle trasformazioni urbane. L'obiettivo della ricerca è, pertanto, di elaborare una metodologia per il progetto che consenta di valutare le potenzialità insite in diversi approcci. La proposta avanzata si configura così non tanto come un vero e proprio progetto quanto come una triade di scenari che esemplificano altrettanti possibili approcci alla trasformazione, corrispondenti a diverse interazioni tra soggetti pubblici e privati e quindi a diverse interpretazioni del concetto di bene comune.

Prompting from the ambition to reach an adequate resilience in urban design, this research proposal tackles the 17th century complex of Trinità delle Monache in Naples (Italy). The research focuses on the methodological tools and the negotiation's processes that address the project, together with its formal outputs, in supporting the decision-making process. The goal of the research is to elaborate a project's methodology that could allow to compare and evaluate the different potentials that are embedded in different approaches to the case study. Therefore, the proposal is more a meta-project than a project, since it suggests a threefold array of scenarios that would respond to three different modalities of interaction between the public and private subjects involved in the project itself. Three different interpretations of the category of 'common goods' stem from each of these scenarios.

KEYWORDS

scenario, resilienza, abduzione, città condivisa, beni comuni

scenario, resilience, abduction, shared city, common assets

Michela Barosio, Architect, is a Researcher in Architectural and Urban Composition at Politecnico di Torino (Italy) and Professor in the cross-disciplinary workshops of Architecture Degrees. She carries out research on the regeneration of the contemporary city, parametric design, and didactics on the architectural project. Mob. +39 340/498.93.28 | E-mail: michela.barosio@polito.it

Manfredo Nicolis di Robilant, Architect and PhD, was associated with the research of the XIV Venice Biennale of Architecture for which he edited the works on Ceilings and Windows (Marsilio-La Biennale, Venezia 2014). Visiting Scholar at Centre Canadien d'Architecture in Montréal and Researcher (2017-2019) in Architectural and Urban Composition at Politecnico di Torino, he carries out research on the relation between use values and symbolic values in the architectural project. E-mail: manfredo.dirobilant@polito.it

Partendo dall'obiettivo di progettare trasformazioni urbane capaci di essere resilienti, il Gruppo di Lavoro (GdL) del Politecnico di Torino¹ ha colto l'occasione offerta dal Seminario progettuale nazionale sul tema del Recupero e della Rifunionalizzazione del Complesso della SS. Trinità delle Monache a Napoli organizzato dal DIARC, nell'ambito del Programma Europeo di Cooperazione Territoriale URBACT III 2nd Chance – Waking Up the Sleeping Giants, per proporre una metodologia progettuale basata sull'individuazione di scenari alternativi e tra loro combinabili. L'oggetto dello studio, pertanto, non è il Complesso in sé, quanto gli strumenti e i processi attraverso cui il progetto architettonico potrebbe agire sulle trasformazioni dello stesso (Armando and Durbiano, 2019). In questo senso, il ruolo che qui si propone per il progetto è di prefigurare scenari per supportare le fasi decisionali del progetto urbano.

L'obiettivo è, quindi, elaborare una metodologia per il progetto che metta in grado di valutare le potenzialità insite in diversi approcci, sempre tenendo conto dell'importanza architettonica e storica del caso studio, con particolare riferimento alle sue caratteristiche tipologiche e spaziali, nel solco di una tradizione, ben radicata in Italia, che si fonda sul binomio analisi-progetto. La sperimentazione condotta non propone di conseguenza uno specifico progetto di trasformazione del Complesso, ma mira a disegnare il processo della sua trasformazione. In questa logica, le immagini proposte non costituiscono delle scelte di forma, quanto delle scene evocative di approcci progettuali, secondo una prassi già applicata a contesti urbani storici (Nicolis di Robilant and Mellano, 2019).

Il Complesso, che nasce come Convento a chiostro aperto costruito nel XVII secolo, poi trasformato in Ospedale militare all'inizio del XIX secolo, oggi 'gigante dormiente' (Visconti and Capozzi, 2020) quasi completamente inutilizzato, ha costituito il caso studio napoletano inserito nel Programma di cui sopra, pensato con l'obiettivo di sperimentare metodi e processi per il riuso di grandi contenitori, edifici abbandonati o vuoti urbani, da restituire alla città. Le poche parti del Complesso attualmente aperte sono utilizzate perlopiù per attività di servizio ai quartieri limitrofi (prevenzione del disagio sociale, supporto alle famiglie, attività sportive, ludiche, educative e associative). La proprietà è interamente dell'Agenzia del Demanio che ha stipulato un contratto di locazione, con scadenza al 2036, con il Comune di Napoli. Quest'ultimo ha sottoscritto protocolli di intesa con Enti diversi, generando un uso frammentario, con il quale gli scenari di trasformazione dovranno confrontarsi nel medio e lungo periodo. Dinanzi alla forte aleatorietà che ne consegue, la metodologia proposta procede per scenari che possano coinvolgere nel processo di trasformazione il maggior numero di potenziali attori.

Il programma URBACT riconosce nel tempo una delle variabili fondamentali, incoraggiando a lavorare per scenari temporali di trasformazione. I tre scenari individuati dal GdL non operano tuttavia per soli orizzonti temporali, ma mettono in relazione le diverse dimen-

sioni della sostenibilità (economica, costruttiva, sociale, culturale e politica) con le forme e con gli strumenti della trasformazione attraverso una sorta di matrice. La proposta avanzata dal GdL si configura quindi non tanto come un vero e proprio progetto, quanto come una triade di scenari che esemplificano altrettanti possibili approcci alla trasformazione, corrispondenti a diverse interazioni tra soggetti pubblici e privati, e quindi a diverse interpretazioni del concetto di bene pubblico. I tre scenari vengono sviluppati attraverso cinque temi: il rapporto tra tipi architettonici e spazi aperti, la relazione tra i livelli altimetrici, le possibilità di accesso e di uso degli spazi, i materiali della costruzione e le tappe del processo progettuale.

I ragionamenti su questi cinque temi nei diversi scenari di trasformazione vanno a configurare una tabella multidimensionale che chiameremo 'matrice delle scene e degli scenari' (Tabb. 1a, 1b, 2). Questa tabella illustra in maniera schematica, quasi si trattasse di 'istruzioni per l'uso', il rapporto tra programma e forma, sia a livello architettonico, sia a livello urbano/territoriale, prefigurando visioni di spazi e di usi. I tre scenari proposti possono costituire processi di trasformazione alternativi (ognuno corrispondente a una riga della matrice), ma offrono anche la possibilità di costruire scenari ibridi, attingendo a linee diverse e combinando gli spazi di un dato scenario con i materiali di un altro, e così via, generando numerose possibilità combinatorie. I tre approcci corrispondono a tre possibili città, a tre diverse visioni di futuro nel senso in cui le classifica Norman Henchey (1978): una visione 'plausibile', una visione 'probabile' e una visione 'preferibile', che ben differiscono dalla visione 'proiettata', cioè immaginata come semplice prospezione della città attuale nel futuro (Tab. 1a).

Il progetto diventa così uno strumento di ricerca abduittivo (Amirante, 2018) che, partendo dall'esplorazione di un numero ridotto di scenari – una terna in questo caso – è capace di generare possibili ipotesi di città e di tradurle in visioni. Il concetto di abduzione è qui usato nel senso coniato da Charles Sanders Peirce, come inferenza logica di tipo non deduttivo (Hartshorne, Weiss and Burks, 1931-1958) che riveste un ruolo importante in tutti i processi di ricerca in cui per progredire occorre formulare ipotesi che possono essere verificate soltanto in un secondo momento. In questa accezione, l'abduzione si configura come l'unico procedimento logico capace di introdurre idee nuove all'interno del processo epistemologico.

Sulla base di questo concetto Gerhard Schurz (2008) definisce il concetto di 'abduzione creativa' che procede prefigurando, creando appunto, modelli teorici e interpretativi nuovi. Questo tipo di abduzione costituisce uno strumento prezioso e innovativo in tutti quei campi di ricerca che comprendono un forte componente progettuale, come l'architettura, conferendogli scientificità in quanto le ipotesi formulate per abduzione – qui definite scenari – sono paragonabili e falsificabili, in senso popperiano (Popper, 1959). La stessa metodologia di ricerca abduittiva, sviluppata attraverso l'elaborazione di scenari possibili è utilizzata sempre più spesso negli studi sui fenomeni urbani con-

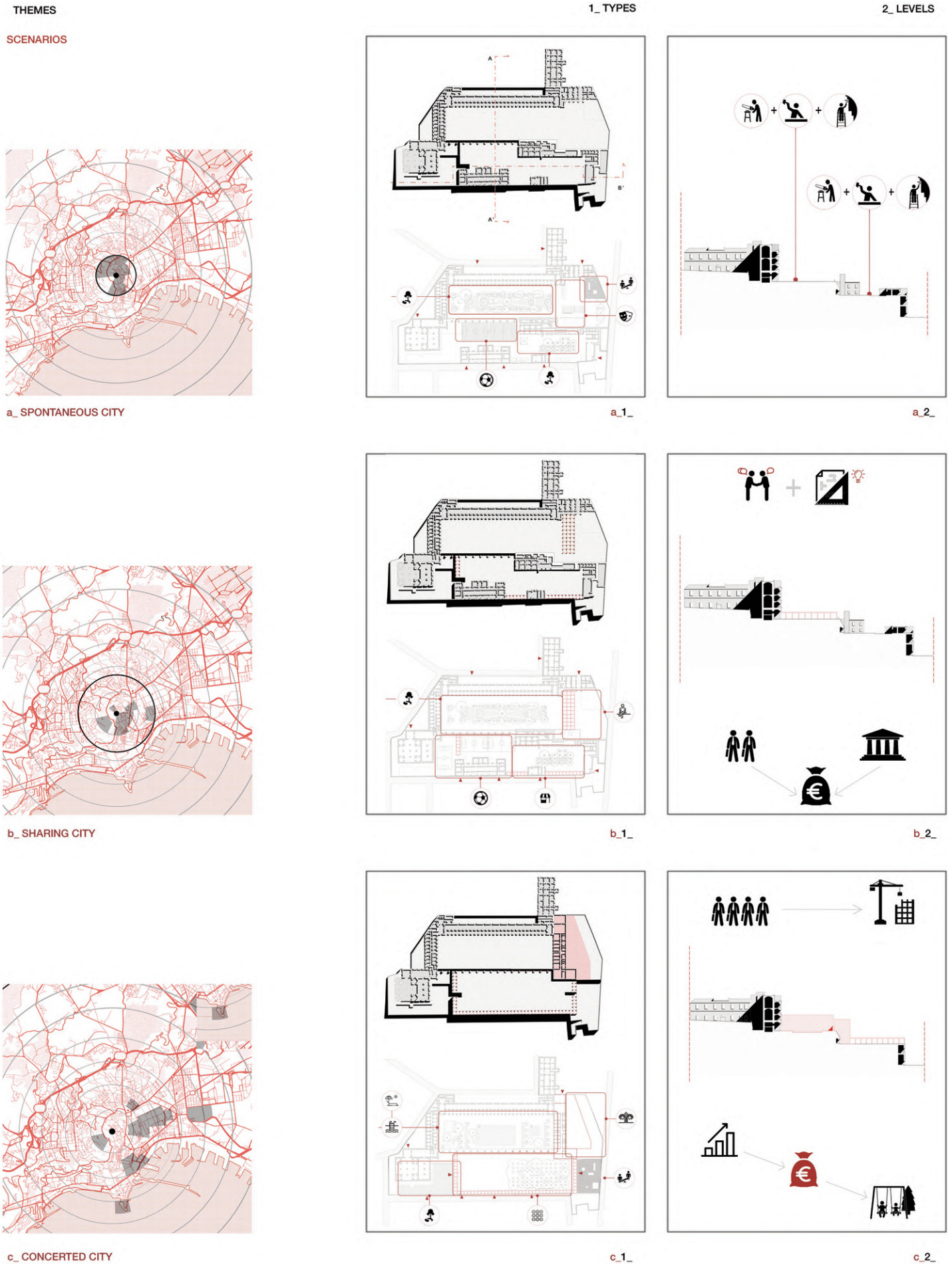
dotti nell'ambito delle scienze dell'informazione che mirano, sulla base degli scenari elaborati, a fornire strumenti utili alle decisioni, anche in situazioni di crisi o di emergenza (De Nicola, Melchiorri and Villani, 2019).

La città spontanea: una visione plausibile |

Lo scenario della città spontanea coincide con l'assenza di finanziamenti pubblici o investimenti privati destinati alla riqualificazione del brano di città considerato. In questo quadro, la trasformazione dei luoghi è innescata dalle associazioni di cittadini, avvenendo dunque in modo spontaneo. Dato il peso che il termine 'spontaneo' ha avuto nella letteratura architettonica a partire dalla crisi del movimento moderno, di cui è stato esso stesso un fattore, occorre discuterne l'impiego in questo contesto. La definizione dello spontaneismo in architettura è compresa fra i due testi chiave *Architecture Without Architects* di Bernard Rudofsky (1964) e *Adhocism* di Charles Jencks e Nathan Silver (1972). La versione aggiornata di quest'ultimo volume, del 2013, rende conto della evoluzione del tema, ripreso dal progetto di ricerca *Elements of Architecture* per la Biennale di Venezia del 2014 diretta da Rem Koolhaas (et alii, 2014).

Nel libro di Rudofsky esiste una polemica verso il progetto architettonico inteso come processo autoriale, come sintetizza il sottotitolo (*A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*) mentre nel testo di Jencks e Silver il sottotitolo (*The Case for Improvisation*) indirizza la polemica contro la necessità di una consequenzialità metodologica, oltre che di una formalizzazione normativa, del processo progettuale stesso. Invece, in *Elements of Architecture*, non è presente una polemica diretta, ma si evidenzia, piuttosto, come i ruoli degli attori del processo progettuale possano sovrapporsi. Gli architetti imparano dalle soluzioni-invenzioni degli abitanti, e viceversa questi ultimi beneficiano della codificazione sia tecnica che normativa che i primi forniscono, in quanto portatori di un sapere disciplinare. Qui si considera il termine spontaneo in un'accezione che tiene conto di *Elements of Architecture*, facendo rientrare la polemica fra 'pedigreed' e 'non-pedigreed' nell'attenzione che le associazioni di cittadini coinvolte rivolgono verso gli aspetti normativi, anche nel caso di progetti minimi.

Lo 'spontaneismo' che si è osservato nel caso studio è opposto all'abusivismo. In questo senso, occorre sottolineare come l'area urbana attigua al Complesso sia frutto di una stratificata serie di Piani urbani, che l'hanno plasmata nel corso di secoli. Nello scenario 'spontaneo', non si tratta quindi di delegare agli abitanti/utenti un ridisegno d'assieme, quanto di 'improvvisare' entro i limiti delle normative sulla sicurezza, una serie di interventi puntuali che migliorino la fruibilità e l'accessibilità dell'area. In questo senso, la posizione di Jencks e Silver viene resa forse più pragmatica: non la celebrazione dell'assolo inventivo, ma il convogliare una serie di intenti progettuali non solo entro le norme minime di sicurezza, ma anche verso la scoperta delle potenzialità progettuali di un Complesso monumentale che in questo scenario viene conside-

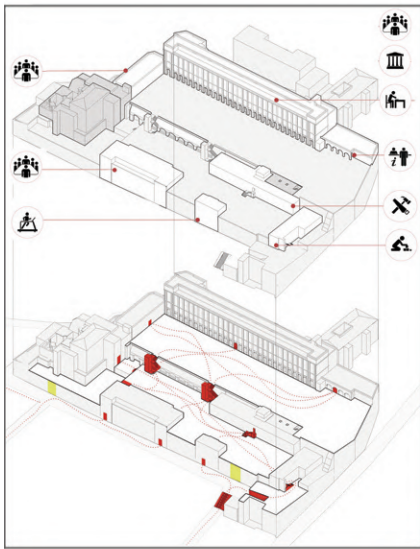


Tab. 1a | Matrix of the scenarios. The matrix shows three possible scenarios for the monastery and church Santissima Trinità delle Monache: spontaneous city, shared city, concerted city. The scenarios have different levels of probability to be implemented, but also different levels of collaboration between public and private sectors. Each scenario is expressed in five transversal themes; in this table there are the first two: the relation between the architectural types and open spaces, and the relation between elevation levels.

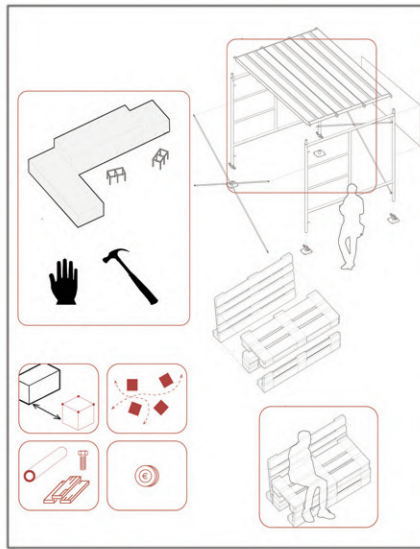
3_ACCESSES

4_BUILDING MATERIALS

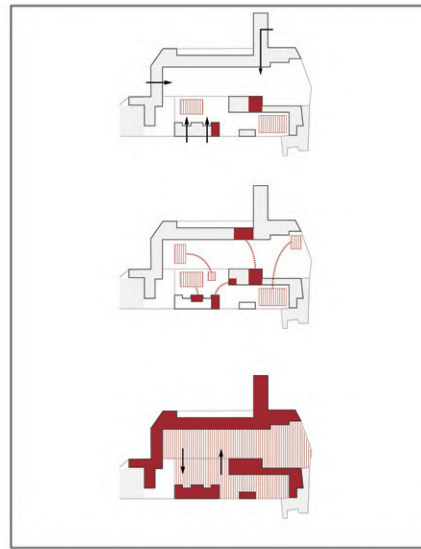
5_PROCESS



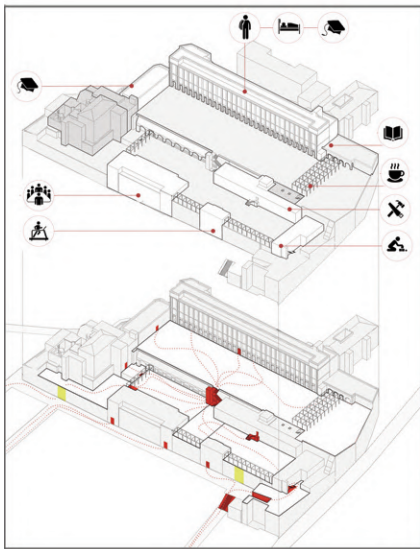
a_3_



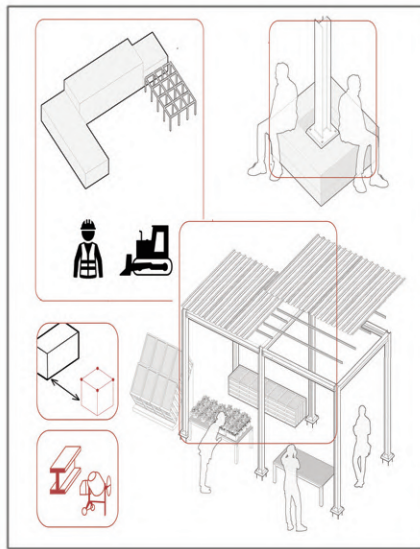
a_4_



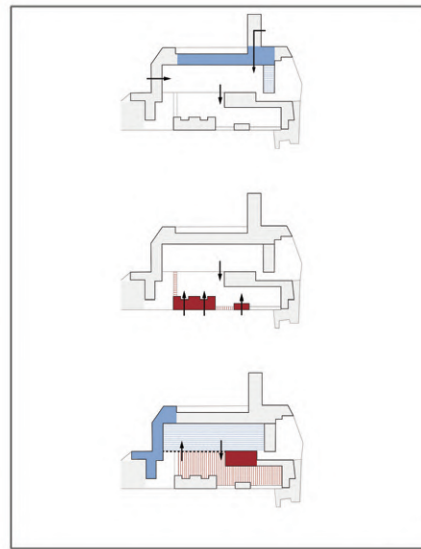
a_5_



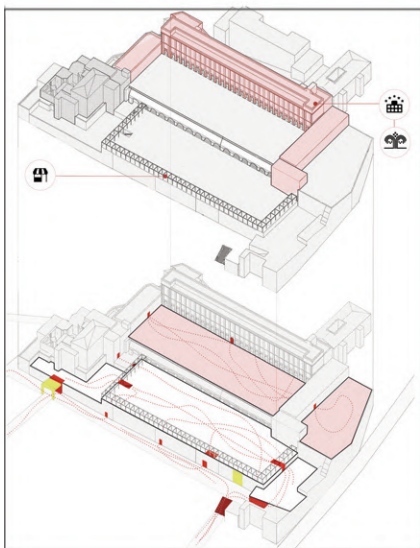
b_3_



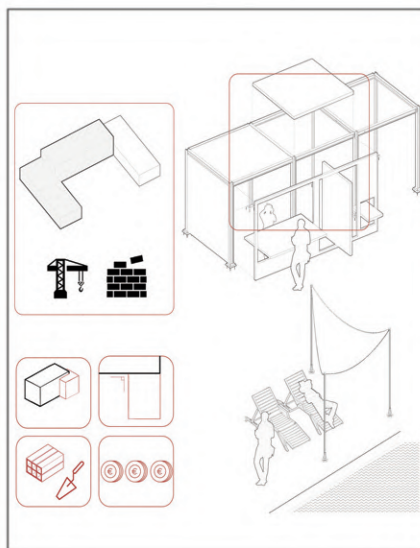
b_4_



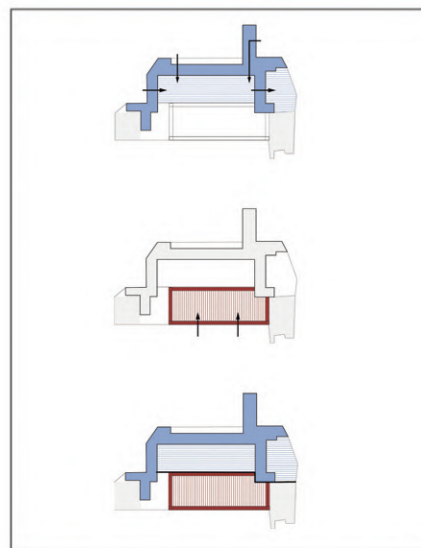
b_5_



c_3_



c_4_



c_5_

Tab. 1b | Matrix of the scenarios. The following three transversal themes in which the matrix is articulated are represented in this table: possibilities to access and use the spaces, the building materials and the stages of the design process. The themes can be combined, thus hybridizing the proposed scenarios in favour of an extreme flexibility of the model.

rato – per necessitante pragmatismo – a prescindere da una conservazione filologica.

L'inquadramento normativo di questo tipo di azione è affidato a strumenti autorizzativi semplici, come la concessione o il comodato d'uso in cambio di operazioni di manutenzione ordinaria e di presidio dei luoghi. Un limite intrinseco che emerge a questo riguardo nella metodologia che qui si propone è proprio connesso alla relativa autonomia offerta dalla matrice rispetto alle scale valoriali legate al carattere monumentale del Complesso. Questo limite potrà essere superato, almeno in parte, integrando il processo decisionale con l'analisi storica e filologica. Per carenza di fondi, gli esiti di questa non potranno essere messi in pratica in azioni di restauro, ma potrebbero – in vista di futuri restauri da discutere tra e con gli utilizzatori – aumentare la consapevolezza del valore simbolico di spazi che vengono ora vissuti per il loro valore d'uso.

Dal punto di vista pratico, gli esiti costruiti di questo scenario 'spontaneo', sono limitati da budget molto ridotti e dal fatto che non esistano programmi di uso sufficientemente stabili da ripensare gli spazi interni. Gli interventi, pertanto, si concentrano essenzialmente sugli spazi aperti che possono essere trasformati con strutture leggere, temporanee, realizzate in autocostruzione, per una migliore fruizione da parte delle associazioni stesse. Nel quadro dell'attuale situazione di emergenza Covid-19, questi spazi pubblici aperti andrebbero a costituire quegli spazi aperti alle diversità degli usi, ma anche al conflitto sociale per il loro controllo, in quanto spazi aperti e quindi fruibili, descritti da Giovanni Semi (2020) nel suo testo sulle disuguaglianze sociali post Covid. Dal punto di vista del rapporto con l'edificato, questi interventi possono realizzarsi anche addossandosi agli edifici esistenti, per esempio usando i muri dei cortili interni per fissare tettoie o piccoli porticati/pergolati. I cinque temi individuati a monte degli scenari sono stati affrontati rifacendosi a una tradizione culturale in certo modo locale, ma anche fondante nella cultura progettuale italiana: quella che deriva da un testo come *Città Antiche, Edilizia Nuova* (Pane, 1959). L'intento è cioè di seguire certi criteri di innovazione rispettosa degli stili e dei tipi che il caso studio presenta.

La città condivisa: una visione probabile | L'idea di città condivisa sottesa al secondo scenario deriva dall'integrazione della pratica della co-progettazione e dal concetto di bene comune², entrambi promossi e sperimentati dall'Amministrazione comunale napoletana, all'avanguardia in queste pratiche rispetto al territorio nazionale. La co-progettazione si concretizza tramite strumenti urbanistici capaci di promuovere la collaborazione fra enti pubblici e organizzazioni private appartenenti al terzo settore introdotti con il D.P.C.M. 30/03/2001, ma la sua definizione viene esplicitata solo nel 2017 con l'emanazione del Codice del Terzo Settore.³

In questo quadro di riferimento, la co-progettazione è finalizzata a definire e realizzare specifici progetti di servizio o di intervento mirati a soddisfare bisogni definiti. L'elemento es-

senziale e innovativo di questo processo è dunque costituito dal fatto che il rapporto con il Terzo Settore non nasce in ordine alla gestione di un servizio, bensì alla sua progettazione. La co-progettazione non si esaurisce nella definizione del progetto finale, ma rappresenta una circolarità permanente per tutta la durata del progetto, e richiede quindi un'attitudine ad avventurarsi sulla frontiera della sperimentazione di percorsi amministrativi e gestionali originali. La co-progettazione prevede altresì un processo di progettazione per fasi che implementano scenari sottoposti alla valutazione periodica di amministratori e cittadini. La Municipalità di Napoli ha adottato da quasi un decennio lo strumento della co-progettazione soprattutto per gestire e trasformare i beni comuni identificati in ambito urbano dal Regolamento per la gestione dei beni comuni approvato dalla città nel 2013.⁴

Il Complesso è stato individuato tra i beni comuni della città a cui poter applicare questo concetto. La sua trasformazione deve quindi garantire, nell'orientamento dell'attuale Amministrazione comunale, la fruizione completa del bene da parte dei cittadini. La città condivisa, che corrisponde a questo tipo di volontà politica, può prevedere la presenza di finanziamenti esigui e scaglionati nel tempo, ma capaci di integrare l'azione delle associazioni locali, con l'obiettivo di mettere a disposizione dei cittadini l'intero Complesso. Il quadro normativo necessario a questo tipo di trasformazione si deve quindi orientare verso l'indizione di appalti integrati.

Il progetto di città condivisa, elaborato in questo secondo scenario, prevede quindi prevalentemente la riqualificazione degli spazi aperti sui diversi livelli tramite strutture leggere, che non producono cubatura e che possono essere realizzate anche in autocostruzione contenendo così i costi della trasformazione. A partire dagli accessi, una serie di percorsi si diramano attraverso il Complesso, la cui permeabilità è assicurata da un sistema di scale, rampe e porticati leggeri che collegano i diversi spazi pubblici, commerciali o di aggregazione. La rappresentazione di queste infrastrutture è volutamente generica e sconta quindi delle possibili ambiguità: per esempio, il belvedere oltre le mura – raffigurato nella scena b3 della Tabella 2 – potrebbe suggerire un approccio parassitico (Marini, 2015) al Complesso, che – data la sua importanza monumentale – sarebbe fuori luogo. La torretta che si è disegnata vuole, al contrario, essere contestuale rispetto a una genealogia di immaginari architettonici, vale a dire quella che dalle macchine d'assedio illustrate nel tardo Quattrocento di Roberto Valturio, arriva all'architettura effimera della festa urbana, dal Rinascimento alla modernità (Fagiolo dell'Arco, 1997). La scelta di questa genealogia, non implica una specificazione formale: la torretta potrebbe avere forme molto diverse, ma ciò cui si allude è la necessità che l'intervento sia appunto reversibile, effimero.

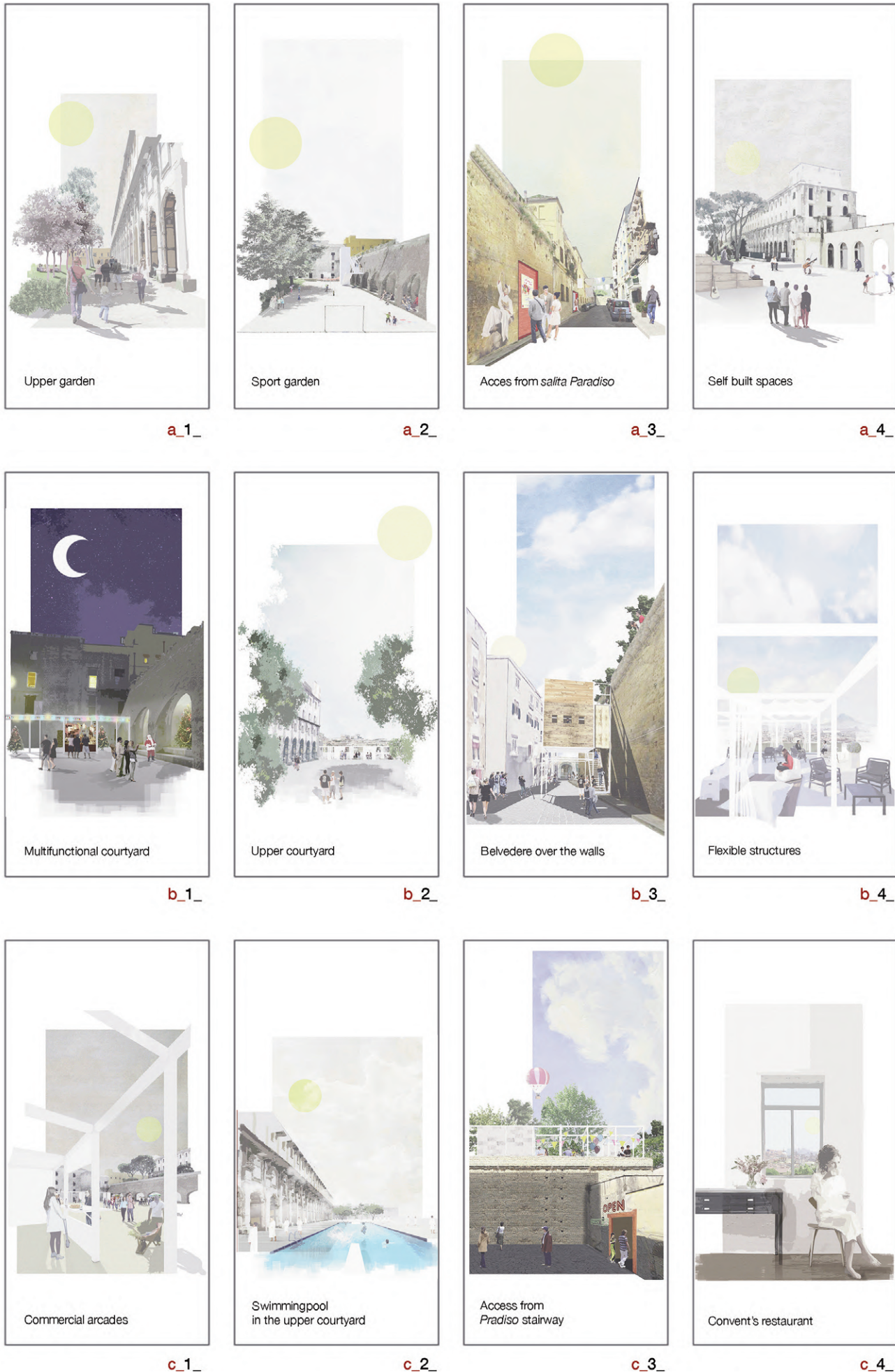
La visione che scaturisce da questo scenario coincide con il futuro 'probabile' di trasformazione dell'area, quello che secondo la classificazione tassonomica della scuola di Henchey viene descritto come il futuro probabile in

base alle attuali tendenze e agli elementi già esistenti. Nel caso specifico, lo scenario si basa anche – nel quadro di URBACT II Chance – sulla scelta di strutturare il processo di trasformazione proprio attraverso un percorso di progettazione partecipata, assimilabile alla prima fase del processo di co-partecipazione, inserendo il Complesso nella lista dei beni comuni della città. Il modello di sviluppo è quindi quello della città condivisa, in cui gli strumenti del cambiamento sono il Regolamento per i beni comuni e le diverse forme di appalti e accordi integrati tra la Pubblica Amministrazione e attori locali come il Terzo Settore e le associazioni spontanee di cittadini. Gli attori locali sono quindi il vero motore delle trasformazioni, che non possono che essere parziali pur se talvolta, anche se non necessariamente, consequenziali. Emerge allora una criticità della metodologia progettuale basata sulla matrice, che consiste nella possibile incoerenza tra scenari successivi. Si può infatti verificare l'eventualità che la trasformazione intrapresa nel quadro di un dato scenario debba essere proseguita in uno scenario mutato, in cui le nuove scelte progettuali non trovano compatibilità rispetto agli interventi già eseguiti. Per esempio, qualora si manifestasse l'interesse per un investimento di trasformazione unitaria dell'intero complesso dopo che alcune parti sono già state oggetto di trasformazioni parziali non integrabili, questo potrebbe pregiudicare l'appetibilità dell'intero complesso.

La città concertata: una visione preferibile |

Il concetto di concertazione deriva dall'ambito musicale e viene poi applicato all'ambito del diritto del lavoro, ma sempre indica la ricerca del consenso tra le parti. Nell'ambito delle trasformazioni urbane, lo strumento della progettazione concertata si è sempre più sviluppato negli ultimi vent'anni come possibile risposta allo storico dibattito sulla opposizione tra piano e progetto. L'espressione 'urbanistica concertata' (Cappuccitti, 2015) si riferisce al complesso di procedure e strumenti basati sul coinvolgimento dei capitali privati nella realizzazione di interventi di interesse collettivo. All'interno di queste modalità, emergono tre tipi diversi e complementari di procedure concertate per le trasformazioni urbane. Il primo tipo consiste nella contrattazione dei diritti urbanistici tra Pubblica Amministrazione e soggetti privati e si concretizza tramite Programmi complessi o Programmi integrati⁵; il secondo tipo si attua invece in prevalenza attraverso lo strumento del project financing, mentre l'ultimo – il meno diffuso – si basa su vincoli societari tra pubblico e privato, solitamente sotto forma di società miste quali le Società di Trasformazione Urbana (STU).

Nel caso della trasformazione del Complesso, qualora si manifestasse l'interesse di investitori privati, il respiro della trasformazione dell'intera area risulterebbe ovviamente più ampio, innescando un processo di recupero e di ri-funzionalizzazione anche degli edifici monumentali. Questi ultimi potrebbero essere caratterizzati da una mixité di usi capace di rivitalizzare l'intera area, ma anche di attrarre flussi sovra-locali. In questo caso il ricorso a stru-



Tab. 2 | Matrix of the scenes. The scenes represent the visualization of possible, but not binding, spatial solutions relating to each theme contained in the three proposed scenarios. Their helpfulness consists mostly in favouring the dialogue between actors through the displaying of project proposals which is often a barrier between designers and other industry specialists.

menti come il project financing e altri partenariati pubblico/privato consentirebbero anche di garantire l'attivazione di nuovi servizi e infrastrutture per il brano di città circostante.

La prefigurazione della trasformazione concertata prevede quindi il restauro dell'intero Complesso, e non solo il riuso di alcune parti, in modo da restituire l'originale chiarezza tipologica all'impianto. Il Complesso è caratterizzato da un chiostro aperto affacciato sul mare al livello superiore, la cui terza manica originaria, andata distrutta, potrà essere ricostruita ex novo, e da una seconda corte al livello inferiore, che verrà delimitata da un porticato aperto sulla città densa circostante. L'importante dimensione del Complesso, la sua posizione panoramica e la monumentalità degli ambienti possono suggerire la destinazione ricettiva di alto livello. Questo tipo di organizzazione del Complesso risponde anche ai requisiti definiti da Maurizio Carta (2020) come utili a riprogettare le città dopo l'emergenza pandemica che stiamo vivendo, attraverso la prefigurazione di 'città aumentate', cioè città capaci di amplificare la vita comunitaria senza divorare risorse, con spazi flessibili che offrono ai cittadini una città di prossimità.

I diversi livelli che caratterizzano il Complesso permetterebbero in questo caso di garantire il necessario grado di intimità alle diverse funzioni: la corte superiore, con la piscina di pertinenza esclusiva dell'albergo, la piazza del livello inferiore, a destinazione commerciale comunicante con l'area giochi pubblica da un lato e il giardino pubblico dall'altro. L'intervento garantirebbe infatti la realizzazione di spazi pubblici e infrastrutture aperte agli abitanti del quartiere, grazie all'uso dei Programmi integrati, i cui oneri di urbanizzazione possono essere compensati dalla realizzazione di opere pubbliche. La creazione del polo ricettivo dovrebbe invece avvalersi di strumenti di project financing. In questo modo il Patrimonio architettonico rimane di proprietà pubblica, mentre i costi del restauro sarebbero a carico degli investitori privati che avranno in cambio i ricavi derivanti dalla gestione del Complesso e dall'esercizio delle attività che vi si insedieranno per un periodo di tempo medio che garantirà la sostenibilità economica dell'intervento.

Questo scenario viene considerato come 'preferibile', nell'accezione usata all'interno del modello del Futures Cone elaborato da Timothy Hancock e Clement Bezold (1994), sulla base degli studi di Henchey, che rappresenta bene la relazione tra le quattro 'classi' di futuro in base alla nostra capacità di prevedere l'evoluzione della situazione attuale e di influenzare tale evoluzione. In questo modello, il futuro preferibile è il futuro che pensiamo dovrebbe realizzarsi, sulla base di un giudizio di valore che tende a produrre esiti normativi in opposizione al giudizio prevalentemente cognitivo associato al futuro 'probabile'.

Conclusioni | Concentrando lo studio sul processo progettuale e lasciando gli esiti costruiti allo stato di mere 'scene', funzionali a rappresentare azioni e attori del processo stesso, gli autori hanno potuto osservare una serie di possibili trasformazioni del Complesso in un qua-

dro unificato, entro cui possano coesistere attori e fasi legati alle tre visioni della stessa area urbana: spontanea, condivisa, concertata. In questo modo, gli autori pensano di aver evitato l'atteggiamento ottativo prevalente nella rifunzionalizzazione di edifici storici esistenti, per cui si individua un dover essere designato ora dalla prevalenza della forma, con gli architetti-savants a indicare la direzione della trasformazione, ora dalla prevalenza del programma, con i developer a definire le linee guida dell'azione, ora dalla prevalenza degli usi, con gli utenti a guidare il percorso. Il processo di trasformazione non è quindi visto come una diacronia di eventi e azioni che tendono verso un ottimo da individuarsi a priori, piuttosto come una serie di reazioni a stimoli che convergono sull'area e che vengono considerate comunque desiderabili, in quanto la possono riportare nell'alveo della vita urbana. In questo senso, il procedimento ha intersecato scenari di trasformazione (Tab. 1a) e temi architettonici (Tab. 1b) in una matrice in cui le combinazioni fra essi sono tutte possibili, perché la matrice stessa, intrinsecamente, non crea scale valoriali.

Le possibilità combinatorie offerte dalla visione sintetica prodotta dalla matrice permettono quindi una buona flessibilità nella gestione della trasformazione, capace di interpretare scenari futuri ad oggi non prevedibili. Il modello della matrice matematica come insieme di variabili, identificate da indici interni, rappresenta la molteplicità di dimensioni che caratterizzano le trasformazioni urbane, e garantisce la coerenza interna del sistema anche sul lungo periodo. In questo senso, le scene prodotte a titolo evocativo (Tab. 2) come possibili esiti della metodologia proposta aiutano anche i soggetti meno esperti nella visualizzazione degli spazi, ad immaginare le città possibili.

La metodologia di progetto basata sul metodo abduttivo ha quindi prodotto molteplici, ma non infinite, visioni di città che andranno poi vagliate, 'falsificate' potremmo dire, alla luce degli sviluppi congiunturali dell'economia urbana, della politica e delle capacità di mobilitazione locali. La metodologia di progetto proposta prevede di valutare i propri effetti in itinere, monitorando le diverse fasi di attuazione della trasformazione attraverso l'incrocio di consultazioni pubbliche e l'acquisizione di pareri tecnici a conclusione di ogni intervento portato a compimento. Data l'incidenza delle ricadute in gioco, la matrice potrebbe fornire un supporto icastico, permettendo a diversi attori, con diversi livelli di competenza tecnica – dagli abitanti del quartiere ai progettisti, piuttosto che ai politici – di confrontarsi sugli esiti parziali, sapendo tutti a che punto ci si trova, ovvero di quale scena e scenario si sta discutendo. In altre parole, la matrice potrebbe funzionare come una guida che consenta di orientare la successione degli interventi e la partecipazione ad essi. Grazie all'approccio abduttivo, il lavoro propone però scenari concreti e non solo ipotesi discorsive, mettendo a disposizione 'scene' su cui i diversi attori della trasformazione, presenti e futuri, possano confrontarsi nel merito dei possibili esiti della relazione tra forma e programma, tra sviluppo spontaneo, concertato e condiviso.

Starting from the aim to plan urban transformations capable of resilience, the working group (WG) of Politecnico di Torino¹ has seized the opportunity offered by the national Seminar on the Recovery and Reconditioning of the monastery and church Santissima Trinità delle Monache in Naples organized by the DIARC (Department of Architecture), within the European Territorial Co-operation programme URBACT III 2nd Chance – Waking Up the Sleeping Giants, to propose a design methodology based on the identification of alternative and combinable scenarios. Therefore, the object of the study is not the Complex per se, but the tools and processes through which the architectural project could work on urban transformations (Armando and Durbiano, 2019). In this sense, the role proposed for the project is to anticipate scenarios to support the decision-making stages of the urban project.

Therefore, the aim is to elaborate a methodology for the project capable of evaluating the intrinsic potentialities of different approaches, while considering the architectural and historic importance for the case study, in particular referring to its typological and spatial characteristics, following a tradition, firmly established in Italy, based on the binomial analysis-project. The experimentation does not propose a specific project of the Complex but aims to outline the process of its transformation. Hence, the visuals are not to be intended as descriptive renderings, but rather as evocative scenes of design approaches, following an approach already applied to urban historical contexts (Nicolis di Robilant and Mellano, 2019).

The Complex, built in the 17th century as an open cloister convent, was then transformed into a military hospital at the beginning of the 19th century and today is a 'sleeping giant' (Visconti and Capozzi, 2020) almost completely unused. It was the Neapolitan case study included in the aforementioned programme, with the aim of experimenting methods and processes for the reuse of large abandoned buildings or empty urban spaces, to be returned to the city. The few currently open parts of the Complex are mostly used for activities of service to the surrounding neighbourhoods (welfare, sports, recreational, educational and associative activities). The property is entirely owned by the Italian State Property Agency which has signed a lease contract, expiring in 2036, with the Municipality of Naples. The latter has signed memoranda of understanding with different institutions, generating a fragmented use, that the transformation scenarios will have to face in the medium and long run. Tackling the unpredictability that prompts from those conditions, the proposed methodology proceeds by scenarios that can involve the largest number of potential actors in the transformation process.

The URBACT programme considers time as a fundamental variable, encouraging to work by temporal scenarios of transformation. The three scenarios identified by the WG do not work only by temporal scenarios, but they connect the different dimensions of sustainabili-

ty (economic, architectural, social, cultural and political) with forms and transformation tools through a sort of matrix. Therefore, the proposal made by the WG is not quite configured as a real project, but as a triad of scenarios that exemplify just as much possible approaches to transformation, corresponding to different interactions between public and private subjects, and to different interpretations of the concept of public good. The three scenarios are developed through five themes: the relationship between the architectural types and the courtyards, the relationship between the different altimetric levels of the courtyards, the entrances to the courtyards according to the different programs, the building materials, and the stages of the design process.

The argument on these five themes of the different transformation scenarios configure a multidimensional table that we will call 'matrix of scenes and scenarios' (Tabb. 1a, 1b, 2). This table illustrates in a schematic way, almost as if it were a 'user manual', the relation between programme and form, both at an architectural level and at an urban/territorial level. The three proposed scenarios can represent alternative processes of transformation (each one corresponding to a line of the matrix), but they also give the possibility of creating hybrid scenarios, drawing from different lines and combining the spaces of a specific scenario with the materials of another, and so on, creating many possible combinations. The three approaches correspond to three possible cities, three different visions of a future as classified by Norman Henchey (1978): 'plausible', 'probable', and 'preferable' vision, well different from 'possible' vision, that is imagined as a simple prospect of the current city into the future (Tab. 1a).

The project becomes an abductive research tool (Amirante, 2018) which, starting from the exploration of a small number of scenarios – a triad in this case – is capable to generate adaptations rather than assessments. The concept of abduction is here used in the sense coined by Charles Sanders Peirce, a type of logic non-deductive inference (Hartshorne, Weiss and Burks, 1931-1958) having an important role in every research process in which, in order to progress, it is necessary to formulate hypotheses that can only be verified at a later time. In this sense, abduction appears as the only logical procedure capable of introducing new ideas within the epistemological process.

By developing this concept, Gerhard Schurz (2008) defines the concept of 'creative abduction' which works by prefiguring, and creating, new theoretical and interpretative models. This type of abduction is a helpful tool in every research field that deals with a strong design component, such as architecture is, since the hypotheses made by abduction – here called scenarios – are comparable and falsifiable, according to Popper's theory (Popper, 1959). This abductive research methodology, developed through the elaboration of possible scenarios, is increasingly used in studies on urban phenomena carried out in the field of information sciences and aiming, on the basis of complex scenarios, to provide useful tools for decisions, even during crisis or emergen-

cies (De Nicola, Melchiori and Villani, 2019).

Spontaneous city: a plausible vision | The scenario of a spontaneous city coincides with the absence of public founding or private investments intended for the requalification of a specific part of the city. In this context, the transformation of places is triggered by citizens' associations, therefore it happens in a spontaneous way. Given the importance that the word 'spontaneous' has had in architecture literature since the crisis of the modern movement – of which it was a factor – it is necessary to discuss its use in this context. The discussion of spontaneity in architecture is to be found in the two seminal books: *Architecture Without Architects* by Bernard Rudofsky (1964) and *Adhocism* by Charles Jencks and Nathan Silver (1972). The updated version of this latter, 2013, takes into account the debates on the topic that took place in the following decades, and further research was presented the year after in the *Elements of Architecture* exhibition at the Venice Biennale directed by Rem Koolhaas (et alii, 2014).

Rudofsky's book argues against the architectural project intended as an authorial process, as summarized by the subtitle (*A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*), while in Jencks and Silver's book the subtitle (*The Case for Improvisation*) raises a polemic against the need for a methodological consequentiality, and a normative formalization of the design process. On the other hand, in *Elements of Architecture*, there is not a direct controversy, but it is highlighted how the roles of the design process' actors can overlap. Architects learn from the solutions-inventions of users, and vice versa these latter benefit from the codification both technical and normative provided by the architects, as bearers of disciplinary knowledge. Here the term spontaneous is considered in a sense that takes into account *Elements of Architecture*, bringing the controversy between 'pedigreed' and 'non-pedigreed' into the attention that the involved citizens' associations pay towards the regulatory aspects, even in the case of small projects.

The 'spontaneity' observed in the case study is opposite to illegal building. In this sense, it should be emphasized that the urban area nearby to the Complex is the output of several urban plans that have been implemented along four centuries, shaping it. In the 'spontaneous' scenario, it is not about delegating an overall redesign to the citizens/users, but rather to let them 'improvise' a series of specific interventions that improve the usability and accessibility of the area, within the limits of safety standards. In this sense, Jencks and Silver's position gets even more pragmatic: not celebrating the inventive solo, but conveying a series of design intentions not only to the minimum safety standards, but also to the discovery of the design potential of a monumental Complex that in this scenario it is considered – for necessity of pragmatism – aside from a philological conservation.

The regulatory framework of this type of action is entrusted to simple authorization tools, such as the license or loan for use in exchange

for routine maintenance and site monitoring. An intrinsic limit, emerging in this respect, in the methodology here presented is connected to the relative autonomy offered by the matrix with respect to the value scales linked to the monumental characteristics of the Complex. This limit could be overcome, at least partially, by integrating the decision-making process with an historical and philological analysis. Due to a shortage of funds, the results of the analysis will not be put into practice in restoration actions, but could – anticipating future restorations to be discussed among and with users – increase the awareness of the symbolic value of spaces that are now used for their use value.

From a practical point of view, the outcomes of this 'spontaneous' scenario are limited by small budgets and by the lack of programs that are solid and defined enough to remodel the interiors according to their needs. Therefore, the interventions are focused essentially on open spaces that can be transformed with light, temporary, self-built structures, for a better enjoyment by the associations. In the context of the current Covid-19 emergency, these public open spaces would become useful for different uses, prompting a positive social conflict for their control, since they would be open and therefore accessible, as described by Giovanni Semi (2020) in his book on post-Covid social inequalities. From the point of view of the relation with the buildings, these interventions can also be carried out by leaning against existing buildings, for example using walls of the courtyards to install canopies or small porches/pergolas. The five themes, identified before the scenarios, have been addressed by referring to a cultural tradition, that could be defined as local, but also fundamental in the Italian design culture: the one deriving from the book *Città Antiche, Edilizia Nuova* (Pane, 1959). The aim is to follow some innovation criteria that respect the characteristics of the style and types that the case study presents.

Shared City: a probable vision | The idea of the shared city which features the second scenario prompts from the integration of the practice of co-design and the theory of common goods², both fostered and experimented by the municipality of Naples, that is pathbreaking at this regard. The co-design is realized through urban planning tools capable of fostering collaboration between public institutions and private organizations belonging to the third sector introduced with the Italian Prime Ministerial Decree dated 30/03/2001, and carefully defined in 2017 after the issuing of the Third Sector Code.³

Within this framework, co-design is aimed at defining and implementing specific projects aimed at satisfying specific needs. Innovation in this process lies in the very fact that the goal of the partnership with the Third Sector is to design a service for the citizens, not to just to manage it. The co-design does not end with the realization of the final project, but it creates a permanent circularity for the whole duration of the project, and therefore requires an attitude to venture on the frontier of experimenting

original administrative and management paths. The co-design also provides for a planning process by stages that implement scenarios subject to periodic evaluation by administrators and citizens. For almost ten years, the municipality of Naples has adopted the tool of co-design mostly to handle and transform the common assets identified in the urban environment by the Regulation for the management of common goods approved by the municipality in 2013.⁴

The Complex has been identified as one of the common goods of the city to which apply this concept. Its transformation must therefore ensure, accordingly to the current city management, the full enjoyment of the property by citizens. The shared city, which corresponds to this type of political will, may envisage the presence of small and staggered funding over time, but it is capable of integrating the action of local associations, with the aim of making the entire Complex available to citizens. The regulatory framework necessary to this type of transformation should be oriented towards calls for consolidated contracts.

The project of the shared city, developed in this second scenario, mainly provides for the redevelopment of open spaces at different altimetric levels through lightweight structures, which cannot be accounted as new built surfaces, thus simplifying the authorization process, and which can also be built in self-construction, thus limiting the costs. Starting from the entrances, a series of paths branch out through the Complex, whose permeability is guaranteed by a system of stairs, ramps and a light porch that connect the various public, commercial or social spaces. The representation of this infrastructure is deliberately generic and therefore has some possible ambiguities: for example, the beyond the walls – shown in scene b3 of Table 2 – could suggest a parasitic approach (Marini, 2015) to the Complex, which – given its monumental importance – would be out of place. The turret that was designed, on the contrary, wants to be located within a genealogy of architectural imaginaries, that is to say the one that from the siege machines illustrated in the late fifteenth century by Roberto Valturio, goes to the ephemeral architecture of the urban festival, from the Renaissance to the modern era (Fagiolo dell'Arco, 1997). The choice of this genealogy does not imply a shape specification: the turret could have very different shapes, but it is suggested the need for the intervention to be reversible, ephemeral.

The vision originating from this scenario corresponds to a 'probable' future of the transformation of the area, which is described according to the taxonomic classification of Henchey's school as the probable future according to the current trends and the already existent elements. In this specific case, the scenario is also based – in the framework of URBACT II Chance – on the choice of building the transformation process specifically through a path of joint planning, similar to the first stage of the process of co-participation, adding the Complex into the list of the city's common goods. The development model is that of the

shared city, in which the tools for the transformation are the Regulation for the management of common goods and the different forms of tenders and contracts between the public administration and local actors such as the Third Sector and the associations of citizens. Local actors are therefore the real engine of the transformations, which can only be partial, although sometimes but not necessarily, consequential. Therefore, it emerges a problem in the design methodology, consisting in the possible inconsistency between future scenarios. In fact, it can happen that the transformation undertaken in the context of a specific scenario must be continued in a modified scenario, in which the new design choices are not compatible with the previous interventions. For example, if there is an interest in an investment on partial transformation of the whole Complex after some parts have already undergone partial non-integrable modifications, this could affect the attractiveness of the entire Complex.

Concerted city: a preferable vision | The concept of concert comes from the musical field and has been then applied to the field of labour law, but it always means the search for consent between the parties. In the field of urban transformation, the tool of concerted planning has been steadily developing in the last twenty years as possible response to the historical debate on the opposition between plan and project. The words 'concerted urbanism' (Cappucitti, 2015) refer to a set of procedures and tools based on the involvement of private capitals in the implementation of interventions of collective interest. Within these methods, there are three different and complementary procedures concerted for urban transformations. The first consists in the negotiation of urban planning rights between the Public Administration and individuals and is realized through complex or integrated Programs⁵; the second is implemented mostly through the project financing tool, while the last – the less common – is based on partnerships between public and private, usually in the form of joint enterprises such as Società di Trasformazione Urbana (Urban Transformation Company).

In the case of the transformation of the Complex, should private investors be interested, the transformation of the whole area would obviously be broader, triggering a process of recovery and re-functionalization of the monumental buildings as well. These could be characterized by a variety of uses capable of revitalizing the entire area, but also of attracting extra-local flows. In this case, the use of tools such as project financing and other public/private partnerships would also allow to ensure the implementation of new services and some infrastructure for the surrounding city.

The prefiguration of the concerted transformation therefore allows to work on the whole Complex, rather than reusing some parts, thus enabling to restore the original typological clarity to the system. Indeed, the Complex is characterized by an open cloister overlooking the sea on the upper level, whose original, now demolished, third wing, could be rebuilt ex novo, and by a second courtyard on the lower level,

which will be delimited by a portico open to the surrounding, dense city. The large scale of the Complex, its panoramic position and the monumentality of its spaces can suggest it could be destined to a high-level accommodation facility. This type of organization of the Complex also responds to the requirements defined by Maurizio Carta (2020) for redesigning cities after the pandemic emergency we are experiencing, through the prefiguration of 'augmented cities' – cities capable of amplifying the community life without consuming resources, with flexible spaces that offer citizens a proximity city.

The different altimetric levels of the Complex would allow to guarantee the necessary privacy for the various functions: the upper courtyard, with the swimming pool belonging exclusively to the hotel, the square on the lower level, for commercial use communicating with the public playground on one side and the public garden on the other. The intervention would guarantee the creation of public spaces and some infrastructure open to the citizens of the neighbourhood, thanks to the use of integrated Programmes within which the construction fees can be paid not in cash but through building works. The creation of the accommodation facility should benefit from the project financing tools. In this way, the architectural Heritage would still be public property, while the costs of the restoration would be borne by private investors who would get the revenues coming from the Complex managing and from the businesses that would settle there for a medium-term and thus ensure the economic sustainability of the intervention.

This scenario is considered as 'preferable', as intended by the Futures Cone model developed by Timothy Hancock and Clement Bezold (1994), based on Henchey's studies, which well represents the relationship between the four 'classes' of the future based on our ability to foresee the evolution of the current situation and to influence it. In this model, the preferable future is the future that we think should be realized, based on a value judgement that tends to produce regulatory outcomes in opposition to the predominantly cognitive judgement associated with the 'probable' future.

Conclusions | By focusing on the design process and by working through 'scenes' that represent actions and actors of the process itself, the authors were able to observe a series of possible transformations of the Complex in a unified framework. Thanks to the matrix that was created, it was possible to consider simultaneously actors and stages linked to three different visions of the same urban area, i.e. spontaneous, shared, and concerted: that is how the authors tried to avoid the optative attitude predominant in the re-functionalization of existing historical buildings. This attitude brings to three possible schemes: when form is considered the driver, the architects lead the transformation; when the programme is considered the driver, the developers lead it; when the priority is to preserve existing functions, the users lead the way. In all three cases, only one path is laid down. Conversely, here the transformation process is not seen as a diachrony of events and

actions that tend towards a perfection to be identified a priori, but rather as a series of reactions to stimuli applied to the area. The authors have a non-judgmental approach to these stimuli: they are considered appealing in any case, since they can take the Complex back to urban life. Therefore, the authors created a matrix – so a neutral, non-hierarchical organization – where transformation scenarios (Tab. 1a) and architectural themes (Tab. 1b) can be indifferently combined.

The matrix allows a synthetic vision of alternative scenarios and thus prompts flexibility in the management of the transformation. The model of the mathematical matrix as a set of variables, identified by internal indexes, represents the multiplicity of dimensions that characterize urban transformations, and guarantees the internal coherence of the system, even in the long run. In this sense, the scenes created for evocative purposes (Tab. 2) are meant to help people to imagine different ways of managing urban transformations.

Notes

1) The Working Group, coordinated by M. Barosio and M. Nicolis di Robilant, also includes S. Devoti, and E. Pressacco, and E. and G. Cavaglion have assisted in the graphic design of the tables.

2) To find out more, see the website: www.labsus.org/2017/08/beni-comuni-e-comunita-verso-la-definizione-del-modello/ [Accessed 14 September 2020].

3) For further details see the art. 55 of the “Decreto Legislativo 03 luglio 2017 n. 117 – Codice del Terzo settore, a norma dell’articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106”, published in *Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 179 dated 02/08/2017 – Supplemento Ordinario n. 43*. [Online] Available at: www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/terzoSettore [Accessed 14 September 2020].

4) To find out more, see the website: www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783 [Accessed 14 September 2020].

5) For further details see: the “Legge 17 febbraio 1992, n. 179 – Norme per l’edilizia residenziale pubblica”, published in *Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 50 dated 29/02/1992 – Supplemento Ordinario n. 45*. [Online] Available at: www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1992/02/29/50/so/45/sg/pdf [Accessed 14 September 2020].

References

Amirante, R. (2018), *Il progetto come prodotto di ricerca – Un’ipotesi*, LetteraVentidue, Siracusa.

Armando, A. and Durbiano, G. (2019), “Introduzione – Conoscere il futuro: invenzioni, programmi e progetti”, in *Rivista di estetica*, 71, pp. 6-18. [Online] Available at: doi.org/10.4000/estetica.5441 [Accessed 04 November 2020].

Cappuccitti, A. (2015), *Strumenti, procedure valutative e itinerari gestionale per l’urbanistica concertata*, Aracne editrice, Roma.

Carta, M. (2020), “Le città della prossimità aumentata”, in *Il Giornale dell’Architettura*. [Online] Available at: inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/?fbclid=IwAR28fK5cSbk5sHH-Wo4PdH00Zbx1oHPgFHySXi30ER3cgZT2qPuxfKyHdWwE [Accessed 04 November 2020].

The project methodology based on the abductive method has produced multiple, but not infinite, visions of urban transformations that will then need to be examined, ‘falsified’ we could say, in light of economics, politics, and local mobilization abilities. The proposed methodology involves the evaluation of its effects in progress, monitoring the different stages the transformation through crossing public consultations with the acquisition of technical opinions at the end of each completed intervention. Given the incidence of the implications at stake, the matrix could provide an incisive support, allowing different actors, with different levels of technical competence – from the citizens of the neighborhood to the designers, rather than politicians – to discuss on the partial outcomes, everyone knowing where they are standing, that is what scene and scenario they are discussing. In other words, the matrix could function as a guide to steer the sequence of interventions and the participation to them. Thanks to the abductive approach, this article propos-

es actual scenarios and not just discursive hypotheses, providing ‘scenes’ for the discussion among the different actors of the transformation, present and future, about the possible outcomes of the relation between form and programme, between spontaneous, concerted and shared development.

De Nicola, A., Melchiori, M. and Villani, M. L. (2019), “Creative design of emergency management scenarios driven by semantics – An application to smart cities”, in *Information Systems*, vol. 81, pp. 21-48. [Online] Available at: doi.org/10.1016/j.is.2018.10.005 [Accessed 04 November 2020].

Fagiolo dell’Arco, M. (ed.) (1997), *La festa a Roma – Dal Rinascimento al 1870*, Umberto Allemandi, Torino.

Hancock, T. and Bezold, C. (1994), “Possible futures, preferable futures”, in *Healthcare Forum Journal*, vol. 37, n. 2, pp. 23-29. [Online] Available at: www.researchgate.net/publication/13166132_Possible_futures_preferable_futures [Accessed 14 September 2020].

Hartshorne, C., Weiss, P. and Burks, A. (eds) (1931-1958), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Henchey, N. (1978), “Making sense of future studies”, in *Alternatives*, vol. 7, n. 2, pp. 24-28.

Jencks, C. and Silver, N. (2013), *Adhocism – The Case for Improvisation*, MIT Press, Cambridge-London.

Jencks, C. and Silver, N. (1972), *Adhocism – The Case for Improvisation*, Doubleday, New York.

Koolhaas, R. et alii (2014), *Elements of architecture*, Marsilio and Rizzoli International, Venezia-New York.

Marini, S. (2015), *Architettura parassita – Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata.

Nicolis di Robilant, M. and Mellano, P. (2019), “Sezioni trasversali urbane – Pensieri di architettura per rendere attrattive, affollate e democratiche le strade delle città”, in *Ardeth*, n. 4, pp. 57-80. [Online] Available at: ojs.lexis.srl/index.php/ardeth/article/view/111/72 [Accessed 06 November 2020].

Pane, R. (1959), *Città antiche, edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Popper, K. (1959), *The Logic of Scientific Discovery*, Hutchinson, London.

Rudofsky, B. (1964), *Architecture Without Architects – A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Doubleday, New York.

Semi, G. (2020), “Appunti sulla nuova forma delle disuguaglianze urbane post Covid”, in Adobati, F., Peretti, M. C. and Zambianchi, M. (eds) (2020), *Iconemi 2019 / 2019 CIAM – Comunità, Impegno, Ambiente, Mondo – Idee di territorio 70 Anni dopo*, Bergamo University Press, Bergamo, pp. 29-33. [Online] Available at: issuu.com/iconemi/docs/iconemi_2019?fbclid=IwAR0-338Y8ys93LGVpNUhdy5dMXu371WNrANV0GuBOQkraknC-zO27nxxdFCA [Accessed 14 September 2020].

Schurz, G. (2008), “Patterns of Abduction”, in *Synthese*, vol. 164, pp. 201-234. [Online] Available at: www.researchgate.net/publication/220607665_Patterns_of_Abduction [Accessed 14 September 2020].

Visconti, F. and Capozzi, R. (2020), “Il gigante dormiente. Progetto per l’ex-Ospedale Militare di Napoli | The sleeping giant – Project for the former Military Hospital in Naples”, in *Agathón / International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 7, pp. 132-143. [Online] Available at: doi.org/10.19229/2464-9309/7142020 [Accessed 11 November 2020].